

Scoperto un deposito di armi

Lo ammazzarono tre anni fa davanti a una macelleria di San Filippo Neri con sette colpi di pistola. Felice Orlando, 43 anni, piccolo imprenditore edile con una sfilza di precedenti penali alle spalle, morì al pronto soccorso dell'ospedale di Villa Sofia. Da sempre avvolto nel mistero, almeno per quanto riguarda i sicari, oggi quell'omicidio conosce un importante spiraglio.

I poliziotti della sezione antirapine della squadra mobile hanno sequestrato alcune armi in un box di San Filippo Neri. La pistola trovata, con tutta probabilità, è quella utilizzata dai killer per uccidere Orlando. L'arma è stata inviata agli esperti della scientifica di Roma, il risultato degli esami dovrebbe suffragare quello che per gli investigatori è più di un sospetto.

I poliziotti, che hanno scoperto tutto nell'ambito di normali operazioni di controllo, hanno perquisito diversi box prima di arrivare a quello di via Primo Carnera. La pistola è una Smith & Wesson 357 magnum col numero di matricola cancellato. Trovati anche un fucile calibro 12, anche questo con matricola abrasa, 68 cartucce per 357 magnum, sei cartucce per il fucile a canne mozzate, una paletta dei vigili del fuoco risultata smarrita poco meno di sette mesi fa.

Le armi erano ben nascoste in una sorta di incavo ricavato in una parete del deposito. I poliziotti hanno fatto scattare una denuncia per un'occlusione che avrebbe avuto la disponibilità del box. Agli investigatori ha riferito di non sapere in che modo le armi fossero finite lì dentro, una spiegazione che ovviamente convince ben poco.

Gli uomini della sezione antirapine della squadra mobile sono sicuri che pistola e fucile siano stati utilizzati negli ultimi anni per mettere a segno una sfilza di delitti, soprattutto rapine. Appare comunque chiaro che quel deposito rappresentasse un nascondiglio a disposizione della mafia.

Il sospetto è legato proprio all'omicidio di tre anni fa. Felice Orlando, secondo le conclusioni a cui si è giunti finora, è stato fatto fuori da Cosa nostra. Per i boss che controllavano il mandamento di San Lorenzo, in cui ricade il quartiere di San Filippo Neri, era diventato un personaggio scomodo, ingombrante. Ritenuto in stretto contatto con i boss della zona, Orlando probabilmente aveva tentato il cosiddetto salto di qualità, aveva

cioè pensato di allargare la sua zona di competenza. Una mossa, questa, che in pratica lo condannò a morte.

Alcuni mesi dopo, durante un'udienza pubblica, il collaboratore di giustizia Isidoro Cracolici confermò i sospetti degli inquirenti affermando che, Felice Orlando era “un morto che cammina”, il suo destino era segnato da tempo.

Cracolici disse che l'imprenditore edile era entrato in contrasto con il superlatitante Salvatore Lo Piccolo e col figlio Sandro, una spaccatura legata alla gestione degli affari nel mandamento, in particolare del business delle estorsioni.

E sempre stata questa, finora, la pista privilegiata dagli investigatori della squadra mobile, che tuttavia non sono ancora riusciti a dare un nome e un volto ai killer. Ma il ritrovamento della pistola con cui i sicari avrebbero sparato a Orlando potrebbe aprire una strada nuova, potrebbe fornire degli imput importanti.

Così come potrebbe dare la chiave di lettura di alcuni assalti armati messi a segno a Palermo e provincia negli ultimi anni a banche e uffici postali. Anche in questo settore, sottolineano gli inquirenti, il ruolo della mafia è sempre stato forte. Rapine ed estorsioni rappresentano da sempre due notevoli serbatoi di denaro per Cosa nostra.

Francesco Massaro

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS